

Riflessioni sul primo duello televisivo Hillary Clinton-Donald Trump



Un confronto senza esclusione di colpi, quello fra **Donald Trump** e **Hillary Clinton**, che si sono affrontati lunedì sera per il primo di tre dibattiti presidenziali. I temi più caldi sono stati gli accordi di libero scambio, la guerra in **Iraq**, il rifiuto del candidato repubblicano di pubblicare le proprie dichiarazioni fiscali e l'uso della candidata democratica di server privati per le e-mail. **Trump** ha mostrato impazienza e inesperienza politica, ha interrotto continuamente la **Clinton**, le ha parlato sopra, ha fatto allusioni al caso **Monica Lewinsky**, ha lasciato inevase le domande sul mancato pagamento delle tasse. La **Clinton**, dal canto suo, lo ha spinto più volte a difendere i suoi precedenti attacchi alle donne e al presidente **Obama**, lo ha ripreso per la scarsa veridicità delle proprie affermazioni, lo ha accusato di nascondere informazioni sui suoi debiti con **Wall Street** e le banche estere.

Quasi tutti i resoconti danno **Hillary Clinton** come la vincitrice del dibattito: preparata, informata, seria, ironica, costantemente calma e padrona di se stessa di fronte agli attacchi sconclusionati dell'avversario. Tuttavia, al netto dei commenti più entusiasti, il dubbio che serpeggia in alcune analisi è se questo possa bastare a far guadagnare voti alla candidata democratica. Negli ultimi sondaggi, pubblicati precedentemente al dibattito, la **Clinton** e **Trump** sono dati pari o con uno stacco, a favore della prima, di un punto percentuale.

Trump ha consenso e raccontare storie di paura su come sarebbe pericoloso, se diventasse presidente, avere il suo indice vicino al ?nuclear button? non serve (di questa strategia elettorale scriveva domenica **Wolfgang Münchau** sul [Financial Times](#)), in un articolo dal titolo ?Le storie di paura non fermeranno le insurrezioni populiste?.

Così come non servono analisi simili a quella del **New York Times** di domenica, il giorno in cui, in due editoriali, ha rispettivamente endorsato pubblicamente **Hillary Clinton** e reso ancora più esplicita la propria battaglia contro **Trump**. In un articolo dal titolo ?Perché Donald Trump non dovrebbe essere presidente?, la testata americana rifiuta di ammettere che le sfilze di americani non hanno ?proiettato un fine più alto? su **Trump**, ma che sono attratte da lui proprio per via delle sue ?accuse false e vergognose? dei suoi ?insulti personali?, del suo ?nazionalismo xenofobo? e del suo ?sessismo senza pudore?. Il rifiuto ad ammettere l'attrattiva del razzismo alla base della cultura politica del candidato repubblicano ? scrive **Hamid Dabashi** su [Al Jazeera](#) ? rappresenta la condizione storica che ha portato a **Trump** stesso; nonostante ciò, le élites politiche si rifiutano di vedere il problema o di ammetterlo pubblicamente, rinunciando così ad affrontarne le cause. ?Potrei mettermi nel mezzo della strada e sparare a qualcuno senza perdere consensi?, ha detto Trump, all'inizio della sua campagna, quando il suo consenso iniziava a crescere. Sempre secondo **Dabashi**, **Trump** si è sottovalutato: se dovesse sparare a qualcuno, probabilmente diventerebbe ancora più popolare.

Si parla spesso della politica post-verità. Sul [New Statesman](#), **Nicky Woolf** scrive un pezzo dal titolo ?Hillary Clinton potrà anche aver trionfato su Donald Trump, ma importa davvero??. L'analisi spiega come, sì, **Hillary Clinton** avrà vinto anche il confronto, perché è più preparata, più calma, più autorevole, ma ?ciò che è reale conta sempre meno rispetto a quello che sentono le persone?. E quello che sentono le persone, la rabbia, potrebbe essere perfettamente incarnato da **Donald Trump**.